

La Repubblica 8 Dicembre 2016

Appalti truccati nei rifiuti, 14 arresti nel Reggio

Appalti truccati, amministrazioni asservite, elezioni addomesticate a uso e consumo dei clan Iamonte e Paviglianiti. È questo il quadro che emerge dall'operazione "Ecosistema" della Dda di Reggio Calabria, che questa mattina ha portato all'arresto di 14 persone fra Reggio Calabria, Roma e Urbino, mentre altre 4 sono state colpite da un provvedimento di obbligo di dimora. A vario titolo, sono tutti accusati di concorso esterno in associazione mafiosa, turbata libertà degli incanti, violenza privata, estorsione, illecita concorrenza con minaccia o violenza, corruzione, falsa testimonianza. Ma non si tratta solo di uomini di 'ndrangheta. Fra loro, ci sono funzionari e amministratori dei Comuni del basso Jonio reggino, tutti accusati di aver aiutato i clan Iamonte e Paviglianiti ad accaparrarsi gare e appalti, soprattutto nel settore rifiuti. Fra i politici finiti agli arresti domiciliari ci sono infatti Giuseppe Benavoli, vicesindaco di Brancaleone, l'assessore del medesimo paese Alfredo Zappia e Vincenzo Crupi sindaco di Bova Marina.

"L'elemento centrale dell'indagine – dice il procuratore capo della Dda, Federico Cafiero – è Saro Azzarà, titolare dell'Ased, nota azienda di raccolta e smaltimento rifiuti. È legato a doppio filo al clan Iamonte, già lambito da varie indagini, ma fino ad oggi mai colpito da provvedimenti". Grande mattatore di appalti in tutta la provincia, Azzarà si sarebbe assicurato appalti e servizi grazie all'appoggio del clan. "Nel 2009, nel Comune di Melito Porto Salvo, poi sciolto per mafia, la gara è stata addirittura disegnata su misura per la sua Ati". Insieme a lui, nei guai è finito anche un altro ras della raccolta rifiuti in Calabria, Carmelo Ciccone, imprenditore attivo nella Piana di Gioia Tauro, che in più di un'occasione si è accaparrato appalti e gare in joint venture con Azzarà. "Anche negli affari, si dimostra l'unitarietà della 'ndrangheta", commenta il procuratore che lancia l'allarme "di fronte a tale spregiudicatezza, non possiamo escludere il rischio di un illecito smaltimento di rifiuti tossici e nocivi insieme a quelli urbani e pericolosi. Ma allo stato, su questo non abbiamo prove".

D'altra parte, nessuno controllava i camion di Azzarà. Nei Comuni del basso Jonio reggino, lui da imprenditore dei clan aveva carta bianca perché anche quelle amministrazioni erano cosa della 'ndrangheta. Secondo quanto emerso dalle indagini del nucleo investigativo dei carabinieri di Reggio Calabria, i clan avrebbero infatti totalmente condizionato le elezioni comunali del piccolo comune di San Lorenzo, più volte finito al centro delle indagini della Dda, come all'attenzione del Viminale. Già in passato, l'amministrazione era stata passata al setaccio da una commissione d'accesso, ma alla fine il ministero dell'Interno aveva scelto – quasi a sorpresa – di non procedere con lo scioglimento, nonostante indagini penali e amministrative avessero rivelato l'ombra dei clan sulle istituzioni locali. Un dato confermato anche dall'inchiesta che ha portato agli arresti di oggi.

Alessia Candito